

PROGETTO URBANO PER SAN GALLO A FIRENZE.
CONCORSO PER IL RECUPERO DI UN'AREA
MILITARE

La proposta vincitrice al concorso per un progetto urbano di trasformazione dell'area dell'ex ospedale militare San Gallo a Firenze delinea un percorso di ricerca operativa che costituisce occasione di utile sperimentazione sotto il profilo metodologico dei contenuti e degli strumenti del progetto urbano nella riabilitazione di aree e fabbricati dismessi, all'interno di un contesto fortemente storicizzato. L'occasione è data dalla proposta vincitrice di un concorso internazionale rivolto a definire una proposta di trasformazione complessiva utile per definire il regime urbanistico di questa area, da sottoporre successivamente a variante urbanistica con intervento diretto di risistemazione. Motivo di interesse di questa procedura era dato dall'interpretazione attribuita alla componente urbanistica, che veniva fatta discendere da uno specifico progetto architettonico relativo all'area in questione, proprio per la sua capacità di prefigurare aspetti sociali, funzionali, sistemi di attività e spazi urbani, tipi edilizi, tipologie di intervento di trasformazione, articolazione dei tempi di recupero e tutto quel che configura una regolamentazione di questa area, con l'obiettivo di recuperarla al tessuto vivo della città, a partire da un obiettivo preciso, definito — appunto — attraverso il progetto.

Questo complesso urbano si presenta oggi costituito da una serie di corpi edilizi e di spazi piuttosto eterogenei racchiusi entro facciate attestate su via San Gallo e che si protende in direzione contrapposta verso la parallela via Cavour, dove i suoi ambiti vengono richiusi un po' bruscamente da un muro molto alto, posto lungo i marciapiedi della strada, rendendo gli spazi del complesso del tutto inaccessibili e separati dalla città; anche la sua più recente destinazione — ospedale militare — conferma un ruolo e un'attività di netta separazione e di chiusura, rispetto al pulsare vivo dell'attività urbana e sociale che vi si svolge attorno. Va inoltre sottolineato che l'ospedale militare è inattivo da circa 20 anni. Pertanto il complesso costituisce un'isola, un corpo completamente separato dal tessuto vivo della città che lo circonda.

Questo quadro è stato assunto come ipotesi di lavoro iniziale dal progetto urbano, avendo presente che il progetto, soprattutto il progetto urbano, non è mai un progetto ex novo, è sempre un lavoro sul lavoro di altri, è un progetto su un più lungo progetto, che si è sviluppato nel tempo, e su un più ampio progetto, perché riguarda gli ambiti circostanti. È un lavoro di pensiero che si innesta sui pensieri di altri, nel passaggio dei decenni, o dei secoli, e sui pensieri che hanno determinato volumi e spazi nei tessuti adiacenti. Il primo compito era dunque rileggere questi pensieri, per riprenderne l'ordito e rilegarlo, riconoscendone le parti vive, per poi integrarle, adeguarle e proiettarle verso un futuro destino.

Vari tipi di analisi e ambiti di studio hanno costellato la fase iniziale di questo progetto e ne hanno accompagnato gli sviluppi, intrecciandosi continuamente, secondo il

principio che anche l'analisi è progetto, così come il progetto è un potente strumento di analisi. Avevamo tuttavia imparato che questa dualità — analisi e progetto — non è mai neutra, ma viene sempre indirizzata — più o meno consapevolmente — affiancandole sempre un vettore di intenzionalità legato a valori di carattere generale, che indirizzano le scelte e orientano il metodo e ad alcune consuetudini e appartenenze che influenzano il percorso. Qui si trattava di rilegare questo spazio recluso alla vita della città, sia sotto il profilo sociale, che funzionale, che del sistema di spazi e volumi ed anche di percorsi e flussi, ma anche di linguaggi, con il desiderio di rimarcare la grande tradizione architettonica fiorentina, i suoi caratteri e di tentarne, anche per differenza, un'interpretazione contemporanea.

Ci troviamo nel centro storico della città, prossimi ai suoi margini settentrionali, a fianco della via San Gallo, antico Cardo di fondazione romana, poco distante dalla porta San Gallo, che oggi si apre in piazza della Libertà, con la sua geometria e i suoi portici astratti e metafisici. Il complesso occupa il settore intermedio di un isolato che è delimitato anche da via Cavour, oggi asse di penetrazione veicolare importante al centro storico di Firenze, e che è richiuso a sud da via Sant'Anna e a nord da piazza della Libertà. Il complesso tuttavia, eccettuati i limiti costituiti dalle due strade sui suoi margini orientale e occidentale, non possiede una delimitazione chiara. E la prima cosa che colpisce nell'osservarne la consistenza è proprio la sua mancanza di unitarietà, la sua irriducibilità ad un principio unitario, la mancanza di confini definiti, la presenza di corpi e spazi di varia natura, misura, conforma-

zione, qualità. Uno spazio indicibile, parte quasi inestraiabile di un tessuto denso, stratificato, articolato, dai contorni indefiniti: niente di prossimo ai principi di figura e sfondo, cui la tecnica compositiva ci aveva addestrato a riferirci. Da qui l'incapacità — almeno a un primo confronto — di costruire una ratio, un ordine individuabile cui, almeno teoricamente, ricondurre il complesso.

Fra i vari tipi di analisi intraprese, la prima è costituita dall'esperienza diretta, una rinnovata visita sui luoghi che ha sempre un certo valore nell'elaborazione. L'osservazione inizia lungo la via Cavour e si interroga sulle motivazioni di un muro alto, lungo, che percorre tutto il margine del complesso lungo la strada medesima. Presenta diverse altezze e solo un varco aperto, poi un secondo varco murato, ma riconferma il principio di chiusura ed esclusione nei confronti della vita della città. Anche all'interno questo sentimento di reclusione si riconferma per via della separazione introdotta da quel muro, che si coglie visivamente in quasi tutti gli spazi aperti del complesso, pochi con una certa ampiezza, molti angusti e tormentati. Sempre all'interno, anche un grande spazio principale contornato da tre facciate di epoche diverse e di caratteri architettonici diversi (alcuni anche modesti e di dubbia qualità), risulta richiuso dal muro di via Cavour. L'accezione negativa di questa chiusura, soprattutto negli spazi centrali principali, diviene invece un fattore positivo, quando ricrea la prossimità tipica di un'interessante passeggiata tra il complesso e il muro, con le qualità proprie della città storica: una *promenade* certo da rivalutare. Nelle maglie del tessuto si scoprono alcuni spazi molto inte-

ressanti, come il chiostro dell'Allori, alcuni interni voltati, sia pur con configurazione di varia natura, e anche molte parti apparentemente di modesto valore architettonico e spaziale. Fra gli altri, va ricordato un grazioso teatrino anatomico all'interno di un complesso di fine Ottocento. Nessuna indicazione particolare è emersa da questi primi rilievi riguardo a decorazioni presenti su pareti e volte. Un secondo campo di indagine ha riguardato la ricostruzione cartografica della storia del complesso, nella convinzione che la genealogia di questi tessuti potesse dar conto della loro natura di tipi urbani e architettonici, del loro significato e, in definitiva, anche del loro valore. La consultazione delle carte e delle vedute storiche, dalla Catena, al Buonsignori al Ruggieri, a quelle del 1812, al catasto del 1833 e altre, ha permesso di individuare alcuni nuclei resistenti presenti fin dall'origine e poi caparbiamente presenti, sia pur nelle alterazioni, trasformazioni e perfino nelle 'aggressioni' ottocentesche. Nel complesso variegato tessuto architettonico oggi rilevabile, riconosciamo la presenza di due conventi: il convento di Sant'Agata più a sud e quello di San Clemente più a nord, con interposta, nello spazio intermedio, una struttura dedicata a magazzini. Entrambi i conventi sorgono con l'affaccio sulla principale via storica del quadrante urbano, che era via San Gallo, strada di accesso alla città da nord, a breve distanza dalla porta urbana, occupando dunque una zona destinata a ricovero di viandanti, di pellegrini, di marginali e di malati. I due conventi, per alimentare la loro attività di ospitalità e di cura, disponevano nel sedime retrostante ai fabbricati di ampi giardini destinati a orti officinali. Le vicende delle due strutture seguono desti-

ni diversi nel corso dei secoli, con il convento di Sant'Agata che mantiene quasi inalterata la sua configurazione fino ad oggi, mentre quello di San Clemente subisce continue trasformazioni mutazioni e riduzioni e arriva al giorno di oggi profondamente mutilato e contratto, successivamente reintegrato con profonde anche incongrue alterazioni. I giardini invece subiscono la stessa sorte, nella prima metà dell'800, perché entrambi vengono drasticamente interrotti da una nuova strada, l'attuale via Cavour, pianificata fin dai tempi di Napoleone e poi costruita nei decenni successivi. La strada è impostata a una quota di circa un metro superiore rispetto ai giardini e corre a breve distanza dalle facciate posteriori dei conventi spezzando in due le aree officinali destinate a questi ultimi. Si tratta di un taglio, una cesura, un'irruzione della modernità legata ai collegamenti e alle necessità ottocentesche, che altera profondamente la trama sottile dei tessuti e delle relazioni della città storica: è veramente la modernità che irrompe nel tessuto storico. Si tratta anche della testimonianza fisica di un fatto istituzionale, che ha riguardato questo complesso e più in generale la civiltà dell'*ancien régime*: le soppressioni napoleoniche e lorenesi. Così, nella seconda metà dell'800, anche con il temporaneo trasferimento della capitale nazionale a Firenze, questo complesso e la sua area divengono ambiti disponibili per le diverse esigenze della città moderna, l'area viene saturata con diversi interventi e gli immobili vengono destinati alle istituzioni del nuovo stato nazionale. Il complesso assume quindi la sua funzione di presidio militare e cresce ancora un poco con i due padiglioni per il teatrino anatomico a nord e per gli alloggi ufficiali, lungo la parte termina-

le di via Cavour al confine con via Sant'Anna, a sud. I decenni più recenti vedono altre trasformazioni più utilitarie e poco congrue nelle aree interne, che vengono variamente saturate con interventi tecnici e occasionali, e una parziale demolizione e ricostruzione che snatura profondamente la porzione del convento di Sant'Agata e dei magazzini adiacenti e i loro prospetti, soprattutto verso lo spazio centrale e via Cavour.

Questa ricostruzione storica cartografica e letteraria ha fornito utili indicazioni per individuare gli elementi tipologici di pregio documentale, oltre che architettonico, distinguendoli da quelli accessori, o addirittura contrastanti, e ha permesso di riconoscere i tipi, i volumi, gli spazi, il sistema dei percorsi, di ritrovare il loro senso e il loro valore. Da questa analisi è discesa una prima ipotesi di eliminazione di parti accessorie e incongrue, al fine di valorizzare i nuclei storici fondamentali.

La ricostruzione della genesi storica del complesso ha consentito poi di dare un nome alle cose, cioè di nominare ciascuna parte dell'insieme, che è un passaggio molto importante. Nominare le cose è un modo per impadronirsene e perché la conoscenza possa affrontare la materia che ha di fronte. Così è stato possibile riconoscere e nominare — da sud verso nord — il fabbricato degli Alloggi Ufficiali, il convento di Sant'Agata, i magazzini, il convento di San Clemente, il teatrino anatomico. Così è stato possibile dare dei nomi ai vuoti presenti nel complesso, chiamando Corte degli ufficiali l'area più a sud e poi — nella stessa progressione verso nord — Chiostro dell'Allori, cortile minore di Sant'Agata, Corte dei Magazzini, Piazza di Sant'Agata, Passaggio di San Clemente. Ed è stato possi-

bile attribuire a ciascuna parte o a ciascuno spazio un ambito preciso, con dei confini contraddistinti, riconducendo il complesso ad un'articolazione di tipi edilizi e di tipi di spazi, anche secondo il principio di figura-sfondo prima evocato. Il confronto di questi elementi di conoscenza con la cartografia delle consistenze tipologiche ed architettoniche ha consentito di estendere ai diversi piani l'individuazione e la distinzione fra i vari conventi, magazzini e tutte le altre diverse parti, confermando così la validità dell'articolazione già individuata attraverso le ricerche cartografiche e letterarie storiche.

Un ulteriore ambito di riflessione con effetti incidenti sul progetto, ha riguardato il sistema di relazioni urbane presenti nel quadrante della città che va dai grandi spazi di piazza Santissima Annunziata, piazza San Marco e piazza Indipendenza, fino a piazza della Libertà, attraverso il sistema del tessuto viario di via Sangallo, via Cavour e via Lamarmora: un modo per individuare i principi e l'ordine insediativo urbano. In questo ambito si rilevano alcuni grandi spazi che punteggiano una trama stradale sottile, molti spazi minori, di solito con architetture significative, frequenti vedute dalle strade verso spazi aperti, cortili e giardini richiusi da margine murati o da cancellate, all'interno di un tessuto edilizio compatto. In questo tessuto costruito, presenze volumetriche o nodali significative sorgono ai margini di vuoti spaziali di qualche rilevanza, di solito proporzionati alla massa degli edifici prospicienti, creando in questo modo una ricca articolazione di spazi urbani principali e secondari direttamente correlati ai sistemi funzionali e anche percettivi della forma urbana e

dei suoi nodi simbolici rilevanti. In particolare, poi, alcuni di questi spazi grandi — e meno grandi — sono dominati da quello che definirei ‘un’architettura urbana’, cioè un sistema allungato, costituito dalla ripetizione di moduli o di elementi che, proprio per la loro iterazione, trascendono la scala direttamente architettonica e si collocano su una misura maggiore, appunto di architettura urbana. Il pensiero va ai portici degli Innocenti o della Santissima Annunziata, alle limonaie del Giardino dei Semplici, ad alcuni tratti di piazza San Marco ed infine a quei margini ripetuti e metafisici di piazza della Libertà. Al di là della questione di ricercare nel progetto un corretto rapporto tra emergenze, ovvero masse volumetriche, e spazi urbani, sulla scorta di quanto rilevato negli intorni del complesso, per raggiungere una congruenza con la matrice storica degli spazi e delle architetture circostanti, l’introduzione dei principi e della scala dell’architettura urbana costituisce soprattutto la rilettura e l’applicazione di un fattore messo a punto dall’architettura fiorentina, fin dalla stagione brunelleschiana. Perché quella grande fase e rivoluzionaria del Quattrocento fiorentino non ha tuttavia maturato mai una chiara e completa consapevolezza degli strumenti tecnici di intervento per la riforma dello spazio urbano che, invero, vede la luce più tardi nella Roma del Cinquecento, anche se, in parte, per opera di fiorentini. L’architettura urbana, questo tentativo di dilatare la scala dei moduli prospettici, dopo le straordinarie acquisizioni brunelleschiane della prospettiva geometrica, della prospettiva storica e della prospettiva raggianti, costituisce il punto massimo di formulazione di un paradigma di relazione fra l’architettura e la città, che si ottiene attraverso

so un elemento, un modulo ripetuto ad una scala dilatata e che sta un po' a mezzo fra l'architettura e la città: è il caso del portico degli Innocenti, ma anche degli interni porticati di San Lorenzo o di Santo Spirito, con l'iterazione del modulo volto ad inseguire una prospettiva più ampia. Questo tipo urbano, dell'architettura urbana, è un carattere essenziale della città e dell'architettura di Firenze, che ritroviamo in molti altri spazi della città e partecipa della sua ricca articolazione spaziale-volumetrica, anche rappresentativa della sintesi tra Medioevo e Rinascimento, che non riesce, tuttavia — lo sottolineo — a codificare quei paradigmi e quegli strumenti di riforma totalizzante dello spazio urbano, che vedremo nei nuovi assi e nelle nuove piazze, insomma nei nuovi sistemi urbani a Roma e, più tardi, nell'urbanistica francese. Questa lezione viene tenuta presente dal progetto per San Gallo nell'introdurre un elemento di scala intermedia, appunto un'architettura urbana, prospiciente uno spazio di media dimensione, proprio come strumento per la trasformazione del tessuto urbano e di ambientazione di un elemento di innovazione del carattere della città.

Sempre la rilettura degli spazi urbani della città mostra l'importanza e il ruolo della sezione nella sagoma stradale, che raramente viene interrotta, ma di solito è confermata dalla presenza di muri e recinzioni, anche quando a fianco del marciapiede si trova uno spazio più aperto che, di solito, assume il carattere di un giardino o di una corte. Anche questa considerazione ha guidato alcune scelte relative al ricco e complesso sistema degli spazi aperti della proposta per il recupero del complesso di San Gallo.

Il complesso di ricerche condotte ha consentito di ritrovare i luoghi, le presenze architettoniche, il sistema degli spazi, i tipi urbani, insomma i fatti urbani del complesso in questione, ovvero di ritrovare il senso profondo di questa varia congerie di elementi architettonici e dei loro sparsi vuoti. Così ne è emersa la ratio, non come un'identità statica, ma di organismo cresciuto e maturato nel divenire dei secoli, la cui continuità era stata interrotta dalla drastica interruzione prodottasi nella prima metà dell'Ottocento con le soppressioni degli Ordini e con il contemporaneo fisico taglio che aveva reciso i loro giardini officinali, generando una disorientante prossimità con il nuovo muro di via Cavour e con la successiva progressiva saturazione di tutti gli altri ambiti, compreso il ribaltamento da via San Gallo a via Cavour della principale arteria di accesso al centro cittadino. Contemporaneamente si era verificata la riduzione delle caratteristiche di questi spazi stradali, con uno snaturamento monofunzionale, quasi esclusivamente dedicato alla viabilità carrabile, e la conseguente perdita di qualità urbana e architettonica dell'area circostante.

Il tema compositivo urbano del 'taglio' — al pari della natura dei tipi urbani presenti, da preservare — è stato riconosciuto come fatto saliente della storia urbana di questo complesso; esso viene recuperato al progetto urbano e diviene strumento compositivo per il recupero e la trasformazione dell'intero settore: nuovi tagli urbani — ortogonali per le scelte spaziali e paralleli per quelle volumetriche — vengono introdotti nel tessuto per produrre una apertura dei vuoti alla città, una loro dilatazione e ar-

ticolazione e generare così una modulazione in spazi di dominio diverso. Lo strumento di trasformazione urbana, un tempo utilizzato per sconvolgere il tessuto, viene così reinterpretato dal progetto secondo precisi e mirati interventi, nella volontà di restituire alla comunità luoghi ormai isolati.

Viene così prevista, anche tramite alcune demolizioni, la riapertura di due nuovi collegamenti tra via San Gallo e via Cavour che interrompono la inusitata lunghezza dell'isolato, consentono il passaggio trasversale da una parte all'altra del complesso e vi introducono nuova vita sociale ed urbana. Queste due nuove penetrazioni sono a loro volta collegate da un blocco, un nuovo blocco, pensato anche come vuoto, come una 'galleria urbana', cioè come una nuova strada coperta e anche come un nuovo segnale urbano che compare nel quartiere a simboleggiare la rinascita urbana ed architettonica del complesso. Le due nuove penetrazioni, denominate passaggio di San Clemente e piazza di Sant'Agata, costituiscono il primo un collegamento pubblico di carattere pedonale e anche carrabile (con alcune limitazioni) per mezzi di servizio e di soccorso, l'altro uno spazio di sosta centrale rivolto a tutto il complesso e anche un collegamento semipubblico di carattere pedonale, chiudibile secondo necessità. Un terzo accesso interrompe la chiusura inospitale del muro lungo via Cavour con un nuovo ingresso carrabile di servizio alla zona più residenziale, posta a sud, verso via Sant'Anna. Questi nuovi collegamenti determinano spazialità diverse, con vocazioni diverse e domini diversi: pubblico, semipubblico e privato. A nord il passaggio di San Clemente sarà completamente pubblico e af-

fiancato da attività che possano essere fruibili dal pubblico. Nella parte mediana la piazza di Sant'Agata sarà semipubblica, rilegherà un sistema di percorsi interni, compresa la nuova galleria di progetto, le corti interne ai due conventi e gli accessi dalle contrapposte vie di San Gallo e Cavour. Più a sud uno spazio semipubblico darà accesso alla corte interposta tra i corpi prevalentemente residenziali. Altre corti private ad uso esclusivo punteggiano il tessuto esistente.

In questo modo si viene a determinare tutta una ricchezza di diversità di intensità sociale, una gradazione di domini, una varietà di usi, e anche una flessibilità e adattabilità alle diverse esigenze che, insieme agli spazi di socialità non istituzionalizzata di decarliana memoria, costituiscono il presupposto per la creazione di spazi urbani vivi. La loro caratterizzazione di dominio viene rinforzata dalla misura e dalla configurazione spaziale dei vuoti. Pre-me sottolineare come anche questo progetto per un complesso esistente — e dunque con tutti i limiti portati da una struttura già costruita e da un intervento non ex novo, ma di recupero urbano e di sua integrazione — conferma gli elementi di metodo del progetto urbano, che richiede un approccio progettuale dall'esterno, prescinde dalla specifica articolazione e distribuzione funzionale interna ai volumi edilizi, e invece si occupa fundamentalmente dei vuoti urbani, nella loro geometria complessiva (pavimenti, pareti e vedute) e della loro concatenazione e articolazione, ponendoli a sistema con gli aspetti funzionali, percettivi, con la dinamica dei flussi, con la scala, la misura, la luce e gli elementi architettonici. In questo quadro gli strumenti del progetto urbano si arricchiscono anche

di quelli del restauro urbano e del restauro architettonico per addivenire al recupero del complesso. Così una trama minuta di diversità spaziale invade il complesso, già chiuso, addirittura recluso rispetto alla città, e lo innerva con nuova linfa vitale.

L'ordine compositivo delle varie parti, che si identifica storicamente con il sistema strutturale e distributivo, viene recuperato per la riorganizzazione del complesso, ma facendo ricorso a uno strumento compositivo tipico della scuola Fiorentina che è costituito dal principio del cosiddetto 'piano di vita': si tratta di un'interpretazione che lega le forme e gli spazi alle funzioni e ai flussi, sia all'interno delle architetture che all'esterno, nei vuoti urbani.

La ritrovata chiarezza nell'articolazione delle parti, la natura dei vari tipi urbani e la definizione dei ruoli urbani dei loro spazi aperti consentono anche di formulare ipotesi sulle macrofunzioni delle diverse componenti. A nord il teatrino anatomico dovrà mantenere una destinazione terziaria, nella fascia centrale i due conventi e i magazzini, anche per la loro origine, possono essere destinati a funzioni ricettive e ad attività variamente aperte al pubblico, con accezioni seriali. In particolare alcune funzioni aperte saranno collocate ai margini della nuova piazza di Sant'Agata che, con la nuova galleria, con un bar e un ristorante, collocati uno dopo l'altro, permetteranno la dilatazione della piazza e dei suoi usi semipubblici dalla via Cavour via, via fino a raggiungere il fronte su via San Gallo, così creando un settore trasversale — un *transect* — interamente fruibile. Più a sud gli alloggi ufficiali e un nuovo corpo all'interno dell'isolato — generato dal recupero della volumetria demolita nelle varie parti del

complesso — potranno avere destinazione residenziale, parzialmente integrata da attività terziarie e commerciali, al piano terra, su strada. Il quadro delle destinazioni così definite e nate da valutazioni sulla storia delle parti, sulla loro natura tipologica, sulle loro relazioni spaziali e sulle loro posizioni, costituisce tuttavia giusto una vocazione e non una rigida attribuzione, poiché i confini fra le parti non sono così netti ed esiste un'adattabilità forte dei diversi tipi, secondo un principio di indeterminatezza o di indifferenza funzionale che, entro certi margini, vale per gran parte delle strutture seriali, anche conventuali, delle città storiche.

Con la riforma del complesso, la via San Gallo risulterà più viva per la presenza delle funzioni ricettive, dei nuovi passaggi e delle attività di ristorazione e di bar che risulteranno accessibili anche dalla via stessa. Lungo via Cavour il grande muro sarà ridimensionato per conferirgli una misura più urbana, ma sarà confermato nella sua posizione di margine, sia pure aperto diverse volte per consentire i diversi affacci e accessi agli spazi pubblici o semipubblici interni all'isolato, oltre che con alcune interruzioni ritmate da ragioni espressive di linguaggio architettonico, per esprimere e rinforzare un po' il tema del taglio, e la visione, un po' frammentata e volutamente parziale, degli spazi interni del complesso. Il lungo muro su via Cavour sarà rivestito sulla faccia interna da una parete verde, a testimonianza della passata destinazione ad orti officinali del sedime dei conventi. È un altro modo per sottolineare la vicenda storica che ha investito questo complesso urbano, che aveva subito una drastica frattura fra le presenze volumetriche e i loro spazi a giardino. Gli spazi aperti verranno

no pavimentati e sistemati con porzioni di verde ed alberature, declinati secondo le diverse destinazioni.

Il progetto mira così a riportare il complesso alla sua più piena espressione urbana ed architettonica nelle diverse parti, le sue trame spaziali e il sistema distributivo storico viene recuperato e valorizzato, riorientandolo per le nuove destinazioni. La natura tipologica dei diversi componenti viene confermata e proseguita dalle nuove destinazioni, stabilendo un'articolazione che ne rispetta l'ordine compositivo. Le parti incongrue o accessorie, che danneggiano la piena espressione e la natura propria dei diversi componenti di questo complesso e il loro organico sviluppo, vengono eliminate. In questo modo il progetto individua quali sono le parti vive e quelle incongrue, stabilisce le destinazioni e il carattere sia degli spazi che dei volumi, le latenze in cui introdurre nuove architetture, riconosce l'ordine compositivo da tener presente nelle trasformazioni dei diversi corpi, ma introduce anche le categorie di intervento per la trasformazione dei corpi esistenti.

In particolare emerge una porzione del convento di San Clemente, a lungo rimaneggiato, costruita negli anni '50 e che fiancheggia la nuova piazza di Sant'Agata sui due lati, che appare di scarso valore. Questa porzione viene modificata dal progetto per raggiungere una miglior qualità urbana e viene in parte completamente sostituita da un nuovo fabbricato: si tratta del corpo a galleria, che ripercorre un principio compositivo tipico degli spazi conventuali, e viene destinato a attività semipubbliche, legate anche alla funzione ricettiva, disponendosi su diversi livelli. È un corpo sottile, che svetta poco più in alto delle

coperture esistenti, rilega i due conventi di Sant'Agata e San Clemente, impostandosi prevalentemente sulle parti incongrue di quest'ultimo e collega e integra i due spazi restituiti alla città del passaggio di San Clemente e della nuova piazza Sant'Agata, dominandone la vista.

La sagoma di questo volume replica i principi dell'architettura urbana, tipici della città di Firenze, si costituisce in relazione alla trama degli spazi e dialoga con le altre architetture urbane presenti nel settore in cui sorge, la sua altezza poco più marcata degli elementi del complesso di San Gallo in realtà dialoga bene con quelle della prossima Piazza della libertà, ai margini dell'isolato stesso. È un'architettura ritrovata; costituirà il segnale della rinascita contemporanea del complesso. La sua introduzione nel tessuto replica il procedimento compositivo urbano del taglio, della cesura, già introdotta — come abbiamo visto — nella prima metà dell'Ottocento, certamente espressione del rapporto conflittuale tra modernità e storicità che ormai caratterizza il complesso. La sua diversità di linguaggio è diretta a sottolineare un carattere di contemporaneità e così a marcare la differenza con il tessuto storico, proprio come il taglio urbano ottocentesco, e — per confronto — mettere in risalto il valore dell'Antico. La sua azione linguistica opera per contrasto, in cui l'elemento, per differenza, valorizza il proprio opposto e ne rivela la misura. Tuttavia, questa pretesa diversità è probabilmente solo apparente. Perché in realtà il linguaggio architettonico che costruisce questo nuovo corpo è tutto tratto dai caratteri fondamentali della città di Firenze: è un solido primario, fatto di geometria, di ritmo e scansione prospettica, si tratta di virtuali portici o logge in cui

espressione, costruttività e spazio si identificano, è una struttura abitata dotata di visione trasversale che inquadra il paesaggio, è un atto di misura. Un'altana completa il volume, vi si trovano spazi che inquadrano i diversi luoghi della città e che riportano all'interno di questi ambienti la visione della città storica, rinsaldando così, anche simbolicamente, il rapporto con l'origine e la tradizione della città e dell'architettura.

pagine seguenti

capogruppo

ROSSIPRODI ASSOCIATI | Fabrizio Rossi Prodi

gruppo di Progettazione

Studio De Vita e Schulze, architetti | Progetto di Recupero e Restauro.

Architetto Silvia Viviani | Aspetti urbanistici e pianificazione urbana.

Tekne spa | Progetto Strutturale e Impiantistico, Milano.

Architetto Emiliano Diotaiuti | giovane professionista, Firenze.









